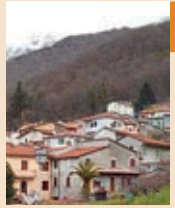




Semi di Laudato Si'

Ecco qual è la radice umana della crisi antropologica

Claudio Guidi a pagina VII



Girovagar di loco in loco

Azzano, un paese fiero come San Michele

Anna Guidi a pagina VII

la domenica **DEL PAPA**

IL REGNO DI DIO È COME...

DI FABIO ZAVATTARO

Due parabole legate alla vita dei campi, vicine alla vita di tutti i giorni delle persone che lo ascoltano, per parlare del Regno di Dio; come dire, «anche le cose di ogni giorno, quelle che a volte sembrano tutte uguali e che portiamo avanti con distrazione o fatica, sono abitate dalla presenza nascosta di Dio». La scorsa domenica 13 giugno Papa Francesco ha commentato il Vangelo e ha detto che non bisogna lasciarsi vincere dalla «zizzania della sfiducia», perché Dio è sempre all'opera nel mondo. *Angelus* nel quale ha rivolto un pensiero alle popolazioni del Tigray, regione tra Etiopia e Eritrea, colpite dalla guerra e dalla carestia, ha lanciato un forte appello contro la piaga del lavoro minorile ed è tornato sul dramma delle migrazioni: «il Mediterraneo è diventato il cimitero più grande dell'Europa». Due parabole, due immagini – «facili da capire... immagini della realtà, della vita quotidiana» – per il Regno di Dio: il seme che cresce, e il granello di senape. Tema centrale, il Regno, nella predicazione di Gesù: non tanto e non solo proclama la sua esistenza, ma lo rende vicino alle donne e agli uomini del suo tempo, e di tutti i tempi. Nel racconto di Marco la prima parabola evidenzia il fatto del seme che cresce, come dire, senza che il contadino se ne occupi: la sua semina va oltre le sue quotidiane fatiche, e i frutti arriveranno, per questo pone la sua fiducia nella forza del seme e nella bontà del terreno. Il granello di senape è storia simile, nella sua diversità: è il più piccolo di tutti i semi, ma da vita alla "più grande di tutte le piante dell'orto", scrive l'evangelista. In queste parabole c'è tutta la consapevolezza della nostra impotenza, della nostra piccolezza: la certezza di chi non confida nella propria forza. Come non chiederci, allora, cosa fare, nella nostra apparente impotenza, di fronte ai grandi problemi, alle difficoltà che vediamo, e ai quali non sappiamo dare una risposta, anche immediata. Ancora una volta il tempo non è quello che noi concepiamo; ce lo dice la lentezza della crescita del seme. Noi vogliamo tutto e subito, il contadino semina e sa attendere il trascorrere delle stagioni, sa che verrà il tempo della mietitura. È il «miracolo dell'amore» che fa germogliare e crescere ogni seme, ed è proprio questo, diceva Papa Benedetto, che «ci fa essere ottimisti nonostante le difficoltà, le sofferenze e il male».

Il granello di Senape. A volte «il frastuono del mondo, insieme alle tante attività che riempiono le nostre giornate, ci impediscono di fermarci e di scorgere in quale modo il Signore conduce la storia», ha evidenziato il Papa; ma nello stesso tempo il granello di senape ci rivela che «Dio è all'opera, al modo di un piccolo seme buono, che silenziosamente e lentamente germoglia». Con questa parabola, ha affermato Francesco, «Gesù vuole infonderci fiducia. In tante situazioni della vita, infatti, può capitare di scoraggiarci, perché vediamo la debolezza del bene rispetto alla forza apparente del male». Sembra quasi che il Signore ci dica di non avere paura perché non si fanno cose grandi dall'alto della potenza e grandezza: lui privilegia il «piccolo», l'ultimo. E lo leggiamo in continuazione: chi vuole essere il primo sia schiavo di tutti; beati i poveri, i miti. Insomma, chi si fa piccolo e umile produce frutto, perché la logica di Dio non è la stessa logica umana: sceglie la debolezza per affermare l'energia dell'amore e privilegia i deboli, i malati, i piccoli e gli esclusi per manifestare la straordinaria forza della misericordia. Nelle situazioni della vita «può capitare di scoraggiarci, perché vediamo la debolezza del bene rispetto alla forza apparente del male - ha affermato Francesco; possiamo lasciarci paralizzare dalla sfiducia quando ci siamo impegnati, ma i risultati non arrivano e le cose sembrano non cambiare». Il Vangelo, ha detto il vescovo di Roma, ci chiama a «uno sguardo nuovo su noi stessi e sulla realtà; chiede di avere occhi più grandi, che sanno vedere oltre le apparenze, per scoprire la presenza di Dio che come amore umile è sempre all'opera nel terreno della nostra vita e in quello della storia». Atteggiamento prezioso, ha detto il Papa anche «per uscire bene dalla pandemia. Coltivare la fiducia di essere nelle mani di Dio e al tempo stesso impegnarci tutti per ricostruire e ricominciare, con pazienza e costanza».

«Ritrovato» un affresco sparito durante la Guerra



Alessio Diotisalvi A PAGINA IV

la **PROPOSTA**

Vacanze di servizio con le Misericordie

Una vacanza di servizio, nel segno della carità e solidarietà, sulle spiagge e nei luoghi turistici più belli della Toscana, dalla Versilia alla Costa degli Etruschi, dall'Isola d'Elba alla Maremma fino a due capitali del vino come Gaiole in Chianti e Montalcino. È la proposta che le Misericordie toscane lanciano ai propri volontari, giovani ma non solo.

Da giugno a settembre infatti 15 realtà offrono ospitalità a fratelli, sorelle provenienti da altre Misericordie e volontari della rete Misericordia e Solidarietà, in cambio della copertura di turni e servizi socio sanitari che durante il periodo estivo – vista l'alta affluenza di turisti – aumentano notevolmente. Ai volontari viene richiesta la maggiore età, il possesso del livello avanzato e/o del livello base, il nulla osta del governatore della propria Misericordia o associazione di appartenenza, la copertura di turni di almeno 6 ore giornaliere. A tutti le Misericordie garantiscono, con forme e modalità differenti da luogo a luogo, vitto e alloggio e la possibilità di trascorrere un periodo in località e spiagge tra le più belle della Toscana; e anche qualche «offerta aggiuntiva» a seconda della destinazione: da ombrellone e sdraio in bagni convenzionati all'ingresso al Parco acquatico di Cecina e due biciclette per andare al mare, dalla visita ad una cantina al noleggio di una e-bike per scoprire la Val d'Orcia. Tra le Misericordie che fanno parte di questa rete, ci sono anche quelle di Forte dei Marmi e di San Pietro in Palazzi.

ALL'INTERNO

la **STORIA**



Mons. Guerri 70 anni di fedeltà a Dio

Cristina Sagliocco a pag. II

gli AMICI

«Dopo tanti anni è ancora la nostra figura di riferimento»

Ricordare i settanta anni di sacerdozio del carissimo fratello prete monsignor Giuseppe Guerri non può che essere un vero piacere e una gioia grande.

Noi che ci riteniamo suoi amici e che da tanto tempo ci siamo ritrovati insieme al festeggiato ogni settimana, sì perché è bello che i fratelli si trovano insieme! Infatti da moltissimi anni noi siamo quelli del giovedì, quelli che in vari periodi dell'anno ci troviamo insieme a tavola per condividere il pranzo in un clima fraterno, perché il piatto più importante è il dialogo, la conversazione, lo scambio reciproco delle nostre opinioni. In questo modo ci siamo sempre meglio conosciuti. Proprio per questo è ora di mettere al centro questa figura di prete che certamente ha segnato, in questo lungo periodo, la storia della nostra diocesi. Classe 1928, ordinato sacerdote il 1 luglio 1951 dall'arcivescovo Ugo Camozzo. Abbiamo saputo che era cagionevole di salute e non è mai stato un grande sportivo: eppure è arrivato alla bella età di 93 anni e come ricorda spesso i suoi amici contemporanei che godevano ottima salute, sono tutti e da tempo passati a miglior vita.

Cominciò il ministero a Calcinai, dove per dieci anni si impegnò particolarmente con i giovani, l'Azione cattolica. Giovani che fino a poco tempo fa lo hanno seguito e ricordato con grande affetto. Poi è venuto il periodo di San Piero a Grado, un tempo lungo 20 anni, e anche qui con passione sacerdotale dette il meglio di sé. Seppe creare un gruppo giovanile di tutto rispetto, incrementò l'Azione Cattolica. Di facile e pronta parola attirò tante persone ad ascoltare la sua ardente e vivace predicazione. I vent'anni di S. Piero certamente sono stati i più fecondi. Nel 1976 la parrocchia fu riconosciuta autonoma, prima dipendeva dall'Arcivescovo e il titolo era curato: da quel momento gli fu riconosciuto il titolo di proposto della Basilica, ma i parrochiani continuarono a chiamarlo curato. In quegli anni lontani la basilica era divenuta meta preferita di tanti matrimoni e don Giuseppe ebbe l'occasione di celebrarne molti. Sono tanti gli episodi curiosi con cui ebbe a che fare. Nel frattempo il nostro protagonista fu chiamato ad insegnare nella scuola di formazione teologica a Pisa e gli fu assegnato il compito dell'insegnamento della morale. Chi lo ha seguito e ascoltato si ricorda anche ora le lezioni vivaci e brillanti.

Nel 1981 l'Arcivescovo Matteucci lo chiamò ad un importante impegno: fare il rettore del Seminario diocesano. Mi ricordo che accettò con sofferenza, facendo una vera obbedienza. Poco tempo dopo fu nominato anche monsignore e Canonico del Duomo. Ha portato avanti questa responsabilità di cui sentiva veramente il peso, in qualità di confessore. Alla venuta del nuovo arcivescovo Alessandro Plotti, fin dal primo incontro presentò le dimissioni da Rettore: siamo nel 1987. Accolte le dimissioni da rettore restò responsabile del pensionato universitario Toniolo, carica che ha mantenuto fino qualche anno fa. Con grande impegno ha incrementato e rinnovato il pensionato.

Finalmente libero da onerosi impegni, ha cominciato a godere del titolo di emerito ritirandosi a vivere una vita più serena e tranquilla. Oggi il peso degli anni e qualche acciaccio di troppo lo costringono ad una residenza quasi coatta nella sua antica e bella casa sulla Piazza Martiri della Libertà, sempre in attesa di qualche amico che si ricorda di questo straordinario prete pisano. Noi tutti gli amici del giovedì gli auguriamo che possa ancora vivere giorni sereni consapevole che il Signore lo ricompenserà di tutto il bene che ha fatto.

don Roberto Federighi
e gli amici del giovedì

San Ranieri, tutti i nomi dei festeggiati

La città e la diocesi di Pisa in festa per san Ranieri. Questo giovedì l'arcivescovo **Riccardo Fontana**, vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, alle ore 11 in Cattedrale, presiederà una solenne concelebrazione eucaristica. Concelebrenti i vescovi di origine pisana: l'arcivescovo di Pisa **Giovanni Paolo Benotto**, il vescovo di Livorno **Simone Giusti**, il vescovo di Pescia **Roberto Filippini** e il vescovo emerito di Massa Carrara-Pontremoli **Giovanni Santucci**. Sarà questa l'occasione per festeggiare quei sacerdoti che quest'anno ricordano 70, 60 e 25 anni di vita presbiterale. È sacerdote da 70 anni monsignor **Giuseppe Guerri** (l'intervista in questa pagina). Lo sono da 60 anni **don**

Gino Antonioli (oggi a Roncade, Treviso), **don Giuliano Boschi** (ospite della Casa Sorelle Migliorati a Calcinai), **monsignor Rocco Angelo Cuter** (storico parroco al villaggio Piaggio a Pontedera), **don Dante Lorini** (parroco di Arena) e **padre Antonio Landi** viceparroco di Vittoria Apuana e i padri oblato di Maria Vergine padre **Dino Mignani** e padre **Giovanni Mannini**, in servizio nella chiesa dei santi **Iacopo e Filippo** a Pisa. Sono sacerdoti da 25 anni **padre Hilaryos D Cunha** parroco ad Orciano, **don Theodore Kitomba**, in servizio nella comunità di San Nicola a Pisa e **don Dario Ghelardi** parroco a San Frediano a Settimo. La solenne concelebrazione eucaristica sarà animata

dalla cappella musicale del Duomo di Pisa diretta dal maestro **Riccardo Donati** e accompagnata all'organo da **Claudio Pallottini**.

Altre celebrazioni nel giorno della festa di San Ranieri sono in programma alle ore 8, 9.30 e 17. Alle ore 18.30 la recita dei vesperi solenni.

A rendere ancora più solenne la festa di San Ranieri penseranno i campanari di Lucca, della Garfagnana e della Versilia, che a piccoli gruppi saliranno sulla cella campanaria della torre pendente per suonare a mano le campane. Alla comitiva, guidata dal **professor Giuseppe Bernini**, si unirà anche una piccola delegazione di campanari bolognesi.

● LA STORIA È stato anche rettore del Seminario e delegato arcivescovile per l'Istituto Santa Caterina

Monsignor Giuseppe Guerri, 70 anni di fedeltà al Signore

DI CRISTINA SAGLIOCCO

La finestra del suo salotto dà su piazza Martiri della libertà che per i pisani da sempre è Piazza Santa Caterina. Vive a poche decine di metri dalla chiesa e dal Seminario e siamo andati a trovarlo entrando nella sua casa, dove ormai si muove a fatica, assistito quotidianamente e accudito con amore dalla nipote Maria Paola. Monsignor Giuseppe Guerri, classe 1928, quest'anno celebra settant'anni di sacerdozio. È l'ultimo di sei figli, e ci tiene da subito a ricordarci che lui in seminario c'è addirittura nato: «mio padre lavorava le terre dietro alla Chiesa, per questo sono nato e cresciuto lì, dove già da ragazzino andavo a giocare con i seminaristi, partecipando anche ai loro teatrini. Nel 1950 fu poi monsignor Falaschi che mi aiutò a maturare la vocazione: guardavo al seminario non come ad un luogo dove si andava a studiare, già da piccolo avevo uno sguardo più consapevole, avendone sentito parlare continuamente in casa. E così iniziai il percorso per diventare sacerdote: era il 1940, l'anno in cui scoppiò la guerra di Mussolini».

Diventò prete il 1° luglio del 1951 quando, come ci racconta «realizzai il mio sogno, la mia volontà, il mio desiderio di poter offrire al Signore la mia vita, cercando sempre di fare al meglio possibile quello che c'era da fare». Compirà 93 anni il prossimo 24 agosto e nella sua vita ha collezionato numerosi incarichi, alcuni anche rilevanti per la nostra diocesi. Dopo dieci anni passati come cappellano a Calcinai, don Guerri ha insegnato religione nelle scuole dal 1952 al 1970 e anche teologia morale dal 1976 al 1985. Fu poi incaricato come parroco a San Piero a Grado dove è rimasto per vent'anni dal 1961 al 1981 e suor Lorenza, oggi a Marina di Pisa, all'istituto Padre Agostino, ci tiene a ricordarlo con affetto: «non ho dimenticato gli anni belli che abbiamo passato insieme. Questa per me è un'occasione importante per augurarli ancora tanti anni, offrendo al Signore la sua sofferenza e continuando a fare del bene, come ha sempre fatto. Ricordo con piena gioia le grandi solennità a San Piero quando la Basilica era gremita di gente per ascoltare la sua omelia». Monsignor Guerri è stato poi per molti anni, dal 1954 al 1972, assistente diocesano in vari rami



Monsignor Giuseppe Guerri intervistato dalla nostra Cristina Saggiocco



dell'Azione cattolica e ha ricoperto anche il ruolo di direttore dell'Ufficio catechistico diocesano dal 1979 al 1989. È stato poi anche Rettore del Seminario tra il 1981 e il 1987 e dallo stesso anno anche Canonico del Duomo. Delegato arcivescovile per l'Istituto Santa Caterina dal 1987, è stato poi a lungo direttore del pensionato universitario Toniolo che ha retto fino al 2008 e per il quale è riuscito a raccogliere fondi importanti per tutte le ristrutturazioni portate a termine. Successivamente ha ricoperto anche il ruolo di Consulente provinciale del Cif (Centro italiano femminile) dal 1990 ad oggi, e anche di penitenziere quando ha svolto servizio quotidiano per le confessioni in Cattedrale. Ce lo ricorda la testimonianza di Claudio di Viareggio che per caso lo

conobbe in Duomo nel confessionale e che ha continuato a frequentarlo per anni «uno di quei casi che la Provvidenza dispone sulle strade della vita. Sempre accogliente, don Giuseppe, fin dal primo giorno disponibile al colloquio e al confronto; uomo sapiente e positivo per il quale il bicchiere è sempre mezzo pieno. Uomo gioioso e di speranza per me è stato un grande dono della Provvidenza». Parole altrettanto care e gentili le ha anche la nipote Maria Paola Guerri che ci racconta di come «le omelie dello zio fossero uniche: al di là della teologia di base, erano ricche di concretezza della vita, e di ironia. Parlare dello zio è bello ed è difficile allo stesso tempo» continua Maria Paola che vive nella stessa casa in piazza Martiri della Libertà «ho vissuto da sempre vicino a lui, e la

frequentazione è stata costante durante tutta la mia vita. Una presenza centrale nella mia educazione: un punto di riferimento per tutti noi. Crescendo l'ho apprezzato tanto e ho cercato di conoscerlo sempre più a fondo: le parti più nascoste del suo carattere, le sue sofferenze di bambino che ha conosciuto la guerra in una famiglia di tanti figli, dove forse lui non era considerato come avrebbe dovuto. La sua costanza, la sua determinazione e la sua grande fede sono stati per me un modello. Lo zio è rimasto sempre fedele a Dio». Maria Paola ne è certa «nonostante nella sua vita ci siano stati anche per lui momenti di difficoltà, di crisi interiore, di crisi relazionale, la sua fede è rimasta sempre salda e la sua strada sempre dritta, tesa ad aiutare gli altri. Fede e ragione al servizio della chiesa. E in questo momento, quando per lui si sono chiusi gli orizzonti lavorativi, ha iniziato un percorso di cammino con se stesso, aprendosi anche alle bellezze della vita familiare. Oggi ama vedere crescere i bambini dei miei figli e percorrere insieme questo ultimo tratto di strada come famiglia». Ci congediamo da Monsignor Guerri non senza aver bevuto insieme a lui un bicchierino di vino dolce di Pantelleria e si raccomanda: «lei dica che quello che ho fatto, l'ho fatto volentieri e ho sempre contato sul Signore, perché il Signore è mio amico».

block NOTES

Pisa

Luminara «simbolica» alla vigilia della festa del patrono

È saltata anche quest'anno la tradizionale «Luminara» di San Ranieri, anche se l'amministrazione comunale non ha rinunciato ad illuminare i propri palazzi. Sul fiume Arno, è sfilata l'imbarcazione con la pala di San Ranieri. In città ed anche in periferia diversi hanno aderito alla «Luminara spontanea» accendendo un lumino e portandolo alla finestra di casa.

Nel prossimo anno - l'annuncio dell'assessore **Filippo Bedini** - alcuni palazzi dei lungarni potranno sperimentare una nuova biancheria e nuovi e più «resistenti» lumini. Rimandati a tempi migliori anche il palio remiero di San Ranieri e il Gioco del Ponte, che, insieme alla Luminara, hanno sempre «attirato» sui lungarni pisani decine e decine migliaia di persone: «assemblamento» improponibile in tempi di Covid. L'ente locale spera di poter recuperare le due manifestazioni sin dai prossimi mesi.

Pisa

Mura di Pisa aperte nel giorno di san Ranieri

Panorami che spaziano dai monti al verde dei giardini e dei parchi urbani, campanili medievali che svettano sui tetti della città, i monumenti di piazza dei Miracoli ammirati da punti di vista inediti: giovedì 17 giugno, in occasione della festività di San Ranieri, il camminamento in quota sulle Mura di Pisa rimarrà aperto con orario continuato dalle 10 alle 19. Un'occasione per pisani e turisti di godere della bellezza della città vista dall'alto, passeggiando a 11 metri di altezza lontani dal traffico cittadino, un vero e proprio percorso di trekking urbano. Prenotazione possibile chiamando lo 0500987480 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13, oppure sul sito di Coopculture a questo link: <http://bit.ly/BigliettiMura>.

Pisa

La «Mille miglia» torna dopo sette anni sui lungarni pisani

A distanza di sette anni torna a Pisa la Mille Miglia, la storica manifestazione automobilistica nata nel 1927. L'edizione 2021 si svolgerà dal 16 al 19 giugno e affronterà un percorso antiorario in giro per l'Italia, da Brescia a Roma e ritorno. Pisa sarà interessata dalla competizione nel corso della seconda tappa - Viareggio-Roma, in programma il prossimo 17 giugno - con le auto che transiteranno sui lungarni per poi raggiungere il litorale. Sempre il litorale è stato protagonista la sera precedente, il 16 giugno, della manifestazione Ferrari Tribute to 1000 Miglia che ha transitato e si è conclusa nel territorio di Marina di Pisa e Tirrenia. La Mille Miglia è una manifestazione internazionale che ogni anno vede la partecipazione di auto storiche e di equipaggi provenienti da tutto il mondo con la presenza, lungo il percorso su cui si snoda, di un gran numero di appassionati.

la festa DI SAN RANIERI/2

Doppio appuntamento in San Vito: alle 20.30 il sindaco svelerà un cartello turistico collocato all'esterno della chiesa con i chiari riferimenti a Ranieri e alla sua vita; poi il sacerdote pisano ricostruirà la storia di san Ranieri



La vita del santo patrono raccontata da don Dianich

DI ALESSIO DIOTISALVI

Il Covid 19 non ferma la compagnia di San Ranieri, che ha predisposto per la prossima solennità di san Ranieri - quest'anno coincidente con il decennale della ricostituzione della compagnia - una serie di iniziative per onorare e far conoscere il santo patrono. Per degnamente solennizzare l'anniversario - grazie alla disponibilità offerta dall'amministrazione comunale - saranno ristampati su cartoncino in formato A3 mille esemplari della celebre incisione settecentesca di **Giovanni Girolamo Frezza** riprodotte la vita di San Ranieri. Realizzata su disegno dei fratelli Giuseppe e Francesco Melani, l'incisione fa parte dell'opera di Giuseppe Martini, *Theatrum Basilicae Pisanae* riprodotte gli affreschi realizzati da Andrea di Bonaiuto da Firenze (nn. 1, 2, 3) e da Antonio Veneziano (4, 5, 6) negli anni Ottanta del Trecento sulla parete meridionale del Camposanto, ispirandosi per la massima parte alla *Vita di Ranieri* scritta subito dopo la morte del santo (17 giugno 1160) dal

canonico Benincasa. Caratterizzano le immagini le didascalie in italiano volgare, riportate anche sul retro della riproduzione, ai quali sono stati aggiunti, oltre al saluto dell'Arcivescovo, anche i preziosi commenti di **Gabriella Garzella** e **Maria Luisa Ceccarelli Lemut**. I mille esemplari saranno distribuiti gratuitamente il giorno della festa durante le celebrazioni in Cattedrale e nella chiesa di San Vito, dove alle 20.30 si svolgeranno due momenti importanti: il sindaco **Michele Conti** svelerà un cartello turistico collocato all'esterno della chiesa con i chiari riferimenti a Ranieri e alla sua vita; **don Severino Dianich** racconterà la Storia di San Ranieri. L'ingresso è gratuito fino alla capienza massima dei posti a sedere (in ossequio alle disposizioni anti Covid), ma l'evento sarà comunque trasmesso in diretta sulla pagina Facebook della «Compagnia di San Ranieri» e sul profilo facebook di Radio Incontro (ascoltabile sulla modulazione 107,75 FM). Inoltre la compagnia ha aderito idealmente all'iniziativa

«Luminara Spontanea di San Ranieri»: la sera del 16 giugno la statua di San Ranieri sarà addobbata con lumini su alcuni elementi della cosiddetta «biancheria» forniti dal Comune, mentre saranno gli stessi confratelli a curare l'accensione dei «lampanini». Alla vigilia della festa, il priore **Riccardo Buscemi** lancia un appello ai pisani per sensibilizzarli sulla carità, attività principale della Compagnia: «L'emergenza Covid-19 ha rallentato la raccolta fondi per la Cittadella della Solidarietà, ma il nostro sostegno deve continuare, soprattutto adesso che è cresciuta la domanda di assistenza. Per questo, oltre alle tradizionali modalità di donazione, abbiamo avviato sulla piattaforma Gofundme una raccolta fondi per la Cittadella della Solidarietà: donare è semplice, basta solo volerlo fare. Nell'occasione della festa di San Ranieri e del decennale della nostra associazione, invito i pisani a dare la propria offerta (usando la piattaforma o nelle modalità tradizionali) per alimentare anche per il 2021, e nonostante il COVID-19, la dotazione per la carità».

la deputazione E IL COLLEGIO DEI GARANTI

Porta la data del 2 febbraio 2011 il documento dell'arcivescovo di Pisa che riconosce la compagnia di San Ranieri, nata per «favorire la conoscenza di San Ranieri, diffonderne il culto e operare la carità secondo il suo esempio». I 25 fondatori, riuniti nel salone parrocchiale di San Ranierino, sottoscrivono l'atto costitutivo il 27 aprile 2011: nasce così la Compagnia di San Ranieri. O meglio rinasce, visto che nel corso dei secoli un sodalizio legato al santo pisano è nato e morto più volte nel tempo, a far tempo dal XIII secolo. Oltre all'assemblea dei confratelli e delle consorelle, la compagnia è governata da una deputazione di sette membri e dal collegio dei garanti. Attualmente la deputazione è composta da **Riccardo Buscemi** (Priore), **Giovanna Bernardini** (Vicario), **Gilda Cefariello** (Segretario), **Piero Arcangeli**, **Ilaria Lattanzi**, **Michele Malvaldi** e **Maria Grazia Martini**. Il collegio dei garanti è composto da **Maria Luisa Ceccarelli Lemut** (presidente), **Gavina Cambiganu** e **Claudio Righi**. **Monsignor Giuliano Catarsi** è correttore della compagnia

intervista AL PRIORE RICCARDO BUSCEMI

COMPIE DIECI ANNI LA COMPAGNIA DI SAN RANIERI

Buscemi, la Compagnia di San Ranieri nasce nel 2011, in dieci anni è ormai diventata una vivace realtà laicale della città...

«Se questo è vero lo si deve all'impegno di tutti i nostri confratelli e le consorelle nel fare conoscere meglio e di più san Ranieri. Intorno al patrono stanno crescendo nuovo interesse e attenzione. Riceviamo richieste di contatto per avere informazioni e proporci attività. Era quello che volevamo: ravvivare, appunto, l'attenzione intorno a san Ranieri».

In cosa consiste esattamente la vostra attività? «Abbiamo una "Regola" dataci dall'Arcivescovo: culto, formazione e carità nel nome di san Ranieri. Tutto ruota intorno a questa prescrizione, facciamo semplici cose, senza strafare».

In cosa consiste il culto? «Tutti i mesi, esattamente il 17 di ogni mese, la Compagnia si ritrova nella chiesa di San Ranierino, nostra sede, per la celebrazione della Messa con il nostro correttore monsignor Giuliano Catarsi: l'appuntamento è aperto a tutti, non solo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, per pregare San Ranieri durante l'anno e non solo il 17 giugno! Eppoi abbiamo riscoperto la festa del Sacro Voto che si celebra a gennaio per ringraziare Ranieri di avere preservato la città da danni e devastazione durante lo straripamento dell'Arno nel 1777. Da qualche anno la ricorrenza è celebrata con la messa dell'Arcivescovo nella chiesa della Spina, riaprendo al culto, seppure una volta all'anno, un luogo che ricordo è tuttora consacrato. Quest'anno l'emergenza Covid ha imposto una

chiesa più grande, San Paolo a Ripa d'Arno. È un momento importante per la vita religiosa della città».

E cosa fate per la formazione? «Ci siamo resi conto che poche persone conoscono la vita e l'esempio di Ranieri: che la sua festa è preceduta dalla Luminara lo sanno tutti, ma della sua scelta radicale di vita per i poveri, la preghiera e la contemplazione sono davvero pochi i pisani a esserne a conoscenza. Tutte le nostre attività, quali il calendario istituzionale, l'oratorio musicale con il racconto della vita, la ristampa di antichi documenti a lui dedicati servono per far conoscere Ranieri ai pisani, e trasmettere un messaggio particolare...» **Quale?** «Ranieri era un laico che è diventato santo, a conferma che la santità è alla portata di tutti. E che quindi anche ognuno di noi può diventare santo».

E per la carità? «Tutte le nostre iniziative sono occasione per raccogliere offerte per la Cittadella della Solidarietà al CEP: in dieci anni di attività, grazie alla generosità di chi ci ha seguito, abbiamo raccolto quasi 20.000 per la Cittadella e continueremo a farlo fino a nuovo ordine dell'Arcivescovo. E mi rammarico che in questo momento di maggior bisogno dovuto

al COVID le attività della Compagnia, con le quali raccogliamo fondi per la Cittadella, si sono rallentate».

Avete riallacciato anche i legami con i territori d'Oltre Mare? «Sì, con Montemaggiore in Corsica, Villamassargia in Sardegna e Palermo, le cui delegazioni abbiamo ospitato nel corso di questi anni, e dalle quali

riceviamo ospitalità. È una bellissima sensazione arrivare su quelle isole e trovare chiese dedicate a San Ranieri. Lì abbiamo fatto nuove amicizie, riallacciato rapporti spirituali, che possono essere occasione di reciproca conoscenza, per noi Pisani per scoprire la Sardegna, la Sicilia e la Corsica, così vicine e a buon prezzo, e per i nostri fratelli sardi, siciliani e corsi per visitare Pisa sostandovi qualche giorno».

Vuole aggiungere qualcosa? «Desidero fare un pubblico ringraziamento all'Arcivescovo che mostra sempre interesse verso tutte le nostre iniziative. Voglio ringraziare anche il correttore, monsignor Giuliano Catarsi, che spesso e volentieri dà lui gli input giusti per le nostre iniziative. Infine un sincero e affettuoso ringraziamento ai confratelli e alle consorelle: sono loro il vero motore della compagnia».

Alessio Diotalvi



diario SACRO

di Anna Guidi

14 giugno

1107: muore l'arcivescovo Daimberto Lanfranchi

È il 14 giugno del 1107 quando muore Daimberto Lanfranchi. Eletto vescovo di Pisa nel 1088, poco dopo fu mandato da Urbano II come suo legato nella Spagna. Compiuta la legazione, il Papa nel 1092 lo creò Arcivescovo e così elevò a Metropoli la sede pisana. Nel 1100 Daimberto andò in Palestina come a crociato e si comportò così bene che Papa Pasquale II, dopo la morte del vescovo Ademaro, lo nominò legato Apostolico sopra tutto l'esercito. Conquistata Gerusalemme, ne divenne Patriarca. Fatto segno di molte persecuzioni e calunnie, fu deposto durante un concilio e ristabilito nella sua sede dal Papa dopo che si era purgato davanti a lui delle accuse. Mentre stava rientrando a Pisa, giunto a Messina, morì. La famiglia di Daimberto era potente, e finché non si estinse nel 1867 il ramo primario dei Lanfranchi Chiccoli, godeva di un privilegio, per aver donato il suolo dove erigere il palazzo arcivescovile. Quando il nuovo arcivescovo faceva il suo ingresso solenne nella primaziale, il più anziano dei Lanfranchi gli reggeva la toga. Quindi era invitato a pranzo durante il quale porgeva al Vescovo un bicchiere d'acqua posato in un bacile di argento. Il bacile, che era di proprietà del vescovo, seduta stante era donato al Lanfranchi con relativa e immediata stesura dell'atto notarile. Nel 1408 l'Arcivescovo Adimari fece dono del bacile a Gano del fu Enrico Lanfranchi Chiccoli, come attesta il rogito del notaio ser Tommaso da Campiglia.

17 giugno

San Ranieri patrono della città e della diocesi

Ranieri nacque in Pisa nell'anno 1118 da Gandolfo degli Scaccieri e da Mingarda. Nella prima giovinezza, preso dai sollazzi terreni, devì dal retto sentiero. L'incontro con il predicatore errante Alberto Leccapecore lo motivò alla conversione. Fra il 1135 e il 1136 salpò per l'Oriente in obbedienza a un mandato divino, come riferisce Benincasa, il biografo del Santo. In terra Santa, pellegrino sulle orme di Cristo, si spogliò di tutto e rinunciò ai suoi beni, compresa l'eredità paterna a favore della sorella Bella. Dopo tredici anni tornò a Pisa e si dedicò alla predicazione e all'apostolato, convertendo, consolando e compiendo miracoli. Poiché si serviva dell'acqua da lui stesso benedetta gli fu dato il nome di Ranieri dell'acqua. Quando morì a quarantatré anni il suo corpo fu sepolto nella Cattedrale. San Ranieri, un santo laico, nella scelta di povertà e nell'impegno della predicazione anticipa di quasi un secolo l'esperienza spirituale di San Francesco. Nella città di Pisa solenne concelebrazione eucaristica al mattino con i vescovi di origine pisana e festa per i sacerdoti ed i religiosi che ricordano un particolare anniversario dall'ordinazione.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● RUBATO NEL 1944 È stato scoperto dal nucleo carabinieri per la tutela del patrimonio culturale di Monza

Torna un affresco in Camposanto

DI ALESSIO DIOTISALVI

Uno strappo di affresco rinascimentale dell'artista Benozzo Gozzoli (1421-1497) è stato restituito nei giorni scorsi dal comandante del nucleo Carabinieri per la tutela del patrimonio culturale (Tpc) di Monza, il maggiore **Francesco Provenza**, al presidente dell'Opera della Primaziale pisana **Pierfrancesco Pacini**. La riconsegna è avvenuta all'interno del Camposanto monumentale. Si tratta di una figura proveniente dal ciclo pittorico *Storia sogno e nozze di Giacobbe*, di una seconda proveniente dal ciclo pittorico *Storie di Esau e Giacobbe* e di un terzo proveniente dall'affresco *Innocenza di Giuseppe*. Le indagini hanno permesso di verificare che il bene, non presente nella banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti, il più grande database di opere d'arte rubate al mondo, sarebbe stato trafugato nel 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale, verosimilmente durante i lavori di ristrutturazione del Camposanto di Pisa conseguenti al bombardamento del 27 luglio 1944 operato dall'aviazione americana. Esportato illecitamente, era stato acquistato da un cittadino lombardo presso un antiquario inglese negli anni Novanta.

LA RICOSTRUZIONE

È il 27 luglio del 1944 quando una granata incendiaria americana colpì per errore il tetto del Camposanto Monumentale di Pisa in prossimità della cappella «Aulla» provocandone l'incendio. In situazioni normali sarebbero bastati pochi getti d'acqua per domare l'incendio, ma l'acqua mancava ormai da due mesi e la poca a disposizione era utilizzata per le indispensabili necessità della popolazione. Dopo l'incendio il Monumento si presentava in una situazione terrificante. La grande tettoia completamente distrutta, i sarcofagi infranti; monumenti funebri lesionati e gli affreschi con l'arriccio rigonfiato, dilatato, distaccato, o contaminato da spesse e larghe striature per effetto delle colate di piombo della copertura, che si era fusa nello spaventoso crogiuolo.



(avvocato Ramalli operaio-presidente 1960) L'allora Soprintendente ai Monumenti e Galleria Piero Sanpaolesi entrando all'interno del Monumento nel settembre dello stesso anno, si trovò davanti a se uno scenario disastroso. «La rovina e il senso di raccapriccio non si possono rendere a parole»: fu questa la sua prima esternazione una volta varcata la soglia dell'ingresso. Nel giornale dei lavori da lui stilato a partire dal 9 ottobre del 1944 Sanpaolesi descrive ulteriori scene che si presentarono davanti ai suoi occhi: «Sotto i detriti mescolato con le ceneri del legno combusto, si stende su tutti i marmi, sulle sculture sui

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)

Non temere

«Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva». Sono molto legato a questa immagine evangelica. Chi mi conosce sa che ho anche un bel quadro che la rappresenta. Una grande tempesta burrascosa e una barca molto traballante. I discepoli terrorizzati e Gesù che dorme. Ma come fai Gesù a dormire mentre una tempesta attraversa la mia esistenza? Come fai a stare tranquillo lì accanto a me. Se ci rifletti bene questo Vangelo davvero è illuminante. Gesù si trova nella tempesta con me, non è lontano; nella tempesta Lui è tranquillo, riposa. Se è tranquillo Lui perché devo preoccuparmi io? Non basta la Sua presenza nella mia vita? Se Lui sta nella mia barca perché continuo ad aver paura? Perché continuo a temere che della mia vita a Lui non interessa? Non temere. Buona domenica. Pace.



sarcofagi, e su qualsiasi piano, uno strato di piombo spugnoso formato dal precipitare del metallo fuso in gocciolate... «Gli affreschi sono qua e là caduti». ... «I colori fortemente alterati e offuscati; specialmente quelli delle prime storie dipinte da Benozzo Gozzoli, lungo la quale parete il fuoco si è indugiato per la brezza marina che lo contrastava, hanno perduto ogni risalto; le composizioni un tempo brillanti, come la costruzione della Torre di Babele, si intravedono appena, sia per una diffusa caduta di pezzetti microscopici, sia per la fortissima calcinazione di pigmenti colorati. Sopra lo strato di piombo e di tegole che copre il pavimento sono ben visibili i frammenti di intonaco dipinto. Larghe zone degli affreschi sono distaccate e minacciano di cadere». Il professor Cesare Brandi, direttore dell'Istituto Nazionale del Restauro, si prese in carico di organizzare la ricomposizione delle parti cadute dei frammenti. Già il restauratore Cesare Benini con i suoi aiuti, aveva raccolto e classificato i frammenti rinvenuti sui resti del tetto crollato. I frammenti, una volta classificati, furono raccolti in apposite casse e momentaneamente depositate nella Cappella Dal Pozzo e nella Cappella della famiglia Ammanati all'interno del Camposanto Monumentale. In seguito fu ultimata anche la raccolta dei frammenti del Trionfo della Morte di Buonamico Buffalmacco. Dal 1947 fino alla fine degli anni '50, l'interno del Monumento si trasformò in un gigantesco cantiere di restauro. Molte

furono le maestranze che lavorarono al suo interno: maestri d'ascia, restauratori, scalpellini, muratori; tutti con l'intento di riportare a nuova vita un esempio di arte medievale, e non solo, di rilevante importanza. Si pensi che al proprio interno, vi era uno dei cicli pittorici più grandi d'Europa: circa duemila metri quadrati di affreschi.

LE INDAGINI

Le indagini partite da Monza hanno ottenuto significativi risultati. Attraverso la collaborazione con i funzionari archeologi della Direzione dell'ente pisano e della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno, è stato possibile stabilire che gli affreschi provenivano dal Camposanto, dove, da maggio 2000, è sepolto, per sua espressa volontà, Deane Keller (14 dicembre 1901 - 12 aprile 1992), Capitano della V Armata statunitense, appartenente ai Monuments Men, che il 2 settembre 1944 entrò a Pisa con il fondamentale compito di censire i danni subiti da monumenti e opere d'arte, tra cui il Camposanto e il Battistero. Il recupero del manufatto rinascimentale si inserisce nella stessa attività investigativa che il 18 maggio 2021, a Castellammare di Stabia (NA), ha consentito la restituzione di tre strappi di affresco al Parco Archeologico di Pompei. Il bene è stato restituito all'Opera della Primaziale Pisana su disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano che ha diretto le indagini.

dalla parte DEL CITTADINO

Part-time: le nuove regole di accesso alla pensione

di Filippo Scano*

Chi ha un contratto part time verticale o part time ciclico, cioè concentrato in alcune settimane, mesi o in una parte dell'anno, ora avrà la possibilità di andare in pensione un po' prima di quel che pensava. Grazie alle organizzazioni sindacali e grazie anche al patronato Inas-Cisl, che negli anni hanno portato in tribunale la questione, ai lavoratori dipendenti del settore privato ancora attivi al 1° gennaio 2021, che hanno questo genere di contratti verranno riconosciuti tutti i contributi, anche quelli per i periodi non lavorati, proprio per consentire loro di arrivare prima alla fatidica data del pensionamento.

La contribuzione che verrà accreditata, però, è utile soltanto ai fini del diritto alla pensione e non per aumentarne l'importo.

CONTRIBUTI: COSA CAMBIA

In sostanza, per coloro che non sono ancora titolari di pensione, i contributi saranno accreditati interamente per ciascun anno di durata del contratto, cioè per 52 settimane, fermo restando il rispetto del limite minimo di retribuzione. Il riconoscimento avverrà soltanto per le situazioni di sospensione del rapporto di lavoro part time verticale o ciclico, per la mancata attività lavorativa dovuta alla particolare articolazione dell'orario di lavoro e non per altri motivi.

COME FARE DOMANDA

Chi ha terminato un rapporto di lavoro oppure lo ha trasformato a tempo pieno prima del 1° gennaio 2021, dovrà fare domanda di riconoscimento dei periodi non effettivamente lavorati, ottenendo così l'eventuale possibilità di anticipare l'accesso al pensionamento che, in ogni caso, non può partire da prima del 1° gennaio 2021. Anche chi sta ancora lavorando con contratti a part time verticale o ciclico, in questa prima fase, dovrà fare richiesta di accreditamento dei contributi relativi alle fasi in cui non ha lavorato.

*direttore del patronato Inas di Pisa



IN RICORDO DI DON BATTAGLINI

A colloquio con il maestro Carlo Alberto Ulivieri, storico direttore del coro della comunità parrocchiale di San Pio X

Se il canto è al servizio del Bello

DI GABRIELE RANIERI

Ricordare monsignor Danilo Battaglini ad un anno dalla sua scomparsa significherebbe ripetere quanto già ampiamente scritto sui giornali l'anno scorso al momento della sua morte: l'impegno tenace nel far nascere dal nulla nel 1963 una comunità con la sua chiesa, San Pio X, di cui è stato parroco per oltre 50 anni, i campi sportivi, il pensiero costante alle persone malate o in difficoltà, il desiderio di mettere sempre al primo posto il catechismo per i bambini e per i ragazzi, la formazione di tantissimi chierichetti che hanno sempre avvolto di bianco l'altare nelle principali messe festive... In questo caso, proviamo a ricordarlo sotto un aspetto forse un po' trascurato, ma che lui considerava strettamente connesso alla liturgia: la musica e il canto. Di questo parliamo con un amico, la persona che fin dai primi anni della parrocchia si è dedicato ad accompagnare la liturgia con il suono dell'organo, e poi a creare il coro dei giovani della parrocchia: il maestro **Carlo Alberto Ulivieri**, direttore del Gruppo vocale «Santa Cecilia Ensemble» da lui fondato nel 2012. L'occasione ci è stata data dal concerto organizzato dallo stesso maestro che si è tenuto in Santa Caterina la sera di domenica 13 giugno il cui titolo «in memoriam» sintetizza la natura stessa del concerto: ricordare monsignor Battaglini con una serata di canti e di musica che egli ha sempre apprezzato.

Come hai conosciuto monsignor Battaglini?

«L'ho conosciuto nel 1959 in Cattedrale ad un congresso di chierichetti a cui partecipavo. Avevo poco più di 10 anni. La mia passione per il canto e per la musica era, in me, innata, trasmessa da mio padre che per tantissimi anni ha fatto parte del coro della cappella del Duomo di Pisa. Abitavo in Santo Stefano. Un giorno Don Battaglini, venuto a sapere che suonavo alle messe festive alla "corte" di monsignor Fontana, mi cercò e mi propose di andare a suonare anche nella sua parrocchia, in San Pio X. Feci notare che praticamente tutte le domeniche



In alto i giovani di San Pio X nel campino per recitare il rosario. Qui sopra il concerto in memoria di don Danilo Battaglini nella chiesa di Santa Caterina

mattina ero impegnato in Santo Stefano e anche in San Nicola dove seguivo insieme a padre Renzo Spadoni i "pueri cantores". "Ma io ho anche la messa vespertina delle 18" mi disse don Battaglini. E fu così che passai dal bellissimo organo di San Nicola al piccolo armonium della prima chiesina di San Pio X».

Quest'anno festeggeremo i 50 anni del coro dei giovani di San Pio X. Come è nata la formazione di questo coro?

«Nel 1971 monsignor Battaglini aveva ordinato l'organo che tutt'oggi risalta dietro l'altare ma la consegna avvenne solo nella primavera dell'anno successivo. Nell'autunno '71 mi disse: "Finalmente avremo l'organo: ora dobbiamo pensare al coro!" Al primo istintivo timore per una tale impresa si unì ben presto un grande interesse ed un forte impegno che mi consentirono di formare un gruppo di giovani che la notte di Natale del 1971, purtroppo ancora al suono dell'armonium, accompagnò per la prima volta la liturgia della Messa di mezzanotte e poi finalmente a Pasqua del '72 il coro San Pio X poté cantare accompagnato dal nuovo organo».

Quindi un altro grande impegno di don Battaglini

andato a buon fine?

«Certo! La sua tenacia e la sua determinazione gli avevano permesso di realizzare in pochi anni non solo la costruzione dell'oratorio e della nuova chiesa ma anche il suo arricchimento con l'organo e la formazione di un coro: per lui il canto e la musica erano parte integrante della celebrazione liturgica. Ciò è sempre stato vissuto da don Battaglini ancora prima di questo atto formale anche perché proveniva da una scuola, il seminario, dove l'insegnamento della musica e del canto era molto curato».

In conclusione piena unità d'intenti fra le vostre due visioni?

«Sì. La mia predisposizione a suonare e la necessità sua di celebrare la liturgia con il canto si unirono perfettamente e da allora non si sono più lasciati. Il coro grazie a lui diventò presto una delle più belle realtà della parrocchia e le due storie, della parrocchia e del coro, si sono intrecciate e unite perché divenne un punto di riferimento della comunità parrocchiale, soprattutto per i giovani, e perché non ci sarebbe mai stato un momento liturgicamente significativo, a cominciare dalla Santa Messa festiva, senza la sua presenza e il suo prezioso contributo».

il ricordo DELLA COMUNITÀ

Con tre iniziative l'unità pastorale di Santo Stefano extra moenia, San Pio X e Gagno ha ricordato il primo anniversario della morte di monsignor Danilo Battaglini che nel giorno del Corpus Domini di un anno fa saliva alla casa del Padre. Sabato 12 giugno in molti si sono ritrovati nel campo sportivo adiacente la chiesa di San Pio X, nella quale egli fu parroco dal 1963 per oltre 50 anni, per la recita del Rosario guidato dai giovani. Un rosario recitato come piaceva a lui, con brevi meditazioni su ciascuno dei misteri della gioia e accompagnati da canti e dal suono delle chitarre di Giuseppe e di Laura. Nel saluto finale don Federico Franchi ha voluto ricordare anche Lorenzo Mori, il giovane di 16 anni morto alcuni giorni fa in un incidente stradale, che per anni è stato chierichetto in S. Pio X.

Domenica sera nella chiesa di Santa Caterina moltissime persone hanno assistito al concerto voluto e organizzato dal maestro Carlo Alberto Ulivieri «in memoriam» nel primo anniversario della scomparsa di Mons. Battaglini. Brani di Poulenc per organo, archi e timpani e i canti del Requiem di Fauré hanno risuonato in una perfetta melodia grazie all'eccezionale acustica di questa chiesa e alla bravura dei musicisti. All'inizio don Carlo Campinotti ha tratteggiato brevemente la figura di don Battaglini ricordando che per quasi 16 anni egli fu prorettore del Seminario pisano e quindi assiduo frequentatore di questa chiesa.

Il terzo momento è stato certamente il più significativo: la celebrazione la sera del 14 giugno, giorno dell'anniversario della sua morte, di una Messa nella «sua» chiesa di San Pio X. Padre Maurizio Dessi, che l'ha presieduto concelebando insieme ai sacerdoti Carlo Campinotti, Federico Franchi, Claudio Masini, Sergio Prodi, Pietro Pierini e don Achille, ha ricordato i tantissimi anni trascorsi vicino a lui in supporto per la celebrazione di una messa festiva. All'offertorio sono stati portati in dono, a nome della comunità parrocchiale, una casula mariana e un aspersorio in memoria dell'amato parroco.

block NOTES

Pisa

Nasce «ScopriAmo Pisa», ciclo di visite in città

Settanta itinerari per scoprire Pisa; settanta occasioni per i pisani per conoscere la città. Con la ripartenza ormai in atto e in attesa del ritorno dei turisti stranieri, il Comune di Pisa lancia «ScopriAmo Pisa», ciclo di visite guidate rivolto ai propri cittadini per far scoprire loro le bellezze e la storia della città. Il progetto, voluto dall'assessorato al turismo, è realizzato dall'Infopoint di piazza Duomo in collaborazione con le guide turistiche cittadine. Le passeggiate, della durata massima di due ore, saranno tutte gratuite e si svolgeranno tutti i sabati e le domeniche fino a tutto il mese di dicembre. I primi appuntamenti giovedì 17, giorno del patrono San Ranieri, saranno dedicati alla «Pisa nascosta» (inizio ore 21), seguiranno «Galileo e gli scienziati a Pisa» (sabato 19, ore 18), e «Arte in cammino» (domenica 20). Ogni passeggiata potrà avere al massimo 25 partecipanti, residenti nel Comune o in caso di posti liberi nei Comuni facenti parte dell'ambito Terre di Pisa. Informazioni e prenotazioni dal sito www.turismo.pisa.it e i Social di «Pisa Turismo» (Facebook, Twitter, Instagram) e tramite l'ufficio delle informazioni turistiche di piazza Duomo (050 550100).

Pisa

Al Giardino Scotto un video dedicato alla città

Sarà presentato domenica 20 giugno (ore 20.30) all'interno del programma del «Pisa Scotto Festival», in anteprima assoluta, il docufilm «Pisa città d'acqua e di luce» di Pierpaolo Magnani, con Roberto Farnesi e Chantal Pistelli, musiche originali di Alessandro Carmignani. Il video - della durata di 60 minuti - è un viaggio alla scoperta delle tante bellezze di Pisa.

Marina di Vecchiano

Il Parco si prepara a un'estate di visite guidate

Il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli festeggia l'estate proponendo decine di visite guidate gratuite tra le bellezze naturali delle sue spiagge, dalla Lecciona a Calambrone passando per Marina di Vecchiano e Tirrenia. Guide esperte accompagneranno i partecipanti alla scoperta delle caratteristiche dell'ecosistema dunale, tra la flora della macchia mediterranea e le specie da salvaguardare come il fraterno, un piccolo uccellino che ha bisogno di particolare protezione per riuscire a nidificare in questi luoghi. Il calendario - reperibile sul sito del Parco - è realizzato grazie al contributo della Regione Toscana per la Festa dei Parchi e vede la collaborazione delle associazioni ambientaliste WWF, Lipu e Legambiente Pisa e Versilia. 25 i posti disponibili per ciascuna visita, prenotazione obbligatoria.

l'AGENDA

In diocesi

Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 20 giugno 2021 ore 11: Cresime al SS.mo Sacramento di Pietrasanta; ore 17: Cresime nell'Unità Pastorale dell'Ansa dell'Arno a Ripoli.

Lunedì 21 giugno ore 9,30: riunione dei Responsabili degli Uffici pastorali della Curia; ore 17: in Seminario.

Martedì 22 giugno ore 9,15-11,15: udienze per i sacerdoti; ore 11,30: partecipazione all'assemblea dell'Unione Industriale Pisana; ore 21: incontro con l'Azione Cattolica in video conferenza.

Mercoledì 23 giugno ore 9,30: riunione dei Vicari Foranei; ore 19: Cresime per adulti in San Sepolcro.

Giovedì 24 giugno ore 10,30: S. Messa a San Domenico per l'Ordine di Malta; ore 16: inaugurazione Fondazione Todisco.

Venerdì 25 giugno ore 9,15: udienze; ore 18: riunione del Consiglio Pastorale diocesano in Arcivescovado.

Sabato 26 giugno mattino: S. Messa in S. Caterina per la memoria di S. Escrivà de Balaguer; ore 18: ordinazione diaconale di Fabrizio Crucitti O.M.V. in S. Jacopo alle Piagge.

Domenica 27 giugno 2021 ore 9: Cresime a Vallecchia; ore 11: Cresime a Ripa e inaugurazione e benedizione Oratorio; ore 16,30 e 18,30: Cresime a Calcinai.

NB: Per le udienze ci si attenderà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

Tirrenia

Assegnate quattro bandiere blu al litorale pisano



Cerimonia di consegna, lo scorso lunedì 14 giugno, della Bandiera Blu 2021 assegnata al Litorale Pisano dalla ong FEE, *Foundation for Environmental Education*. Anche per quest'anno sono quattro le Bandiere Blu che sventolano sulle spiagge di Calambrone, Marina di Pisa, Tirrenia, e sull'approdo turistico del Porto di Pisa. La cerimonia dell'alzabandiera ufficiale si è svolta al Porto di Pisa.

La Bandiera Blu è un riconoscimento conferito dalla FEE (Fondazione per l'Educazione Ambientale) alle località costiere europee che soddisfano criteri di qualità relativi a parametri delle acque di balneazione e al servizio offerto. Sono 32 i parametri presi in esame: riguardano la gestione del territorio, la valorizzazione delle aree naturalistiche, la vivibilità in estate e gli impianti di depurazione. Il requisito base per l'assegnazione della bandiera blu è la qualità delle acque, monitorata ogni quindici giorni con protocolli analitici condivisi con Arpat, ma è anche necessario dimostrare una adeguata capacità di erogare servizi turistici e ambientali che vanno dalla raccolta rifiuti, all'organizzazione della sosta, all'accessibilità degli stabilimenti, alla sicurezza, alla tutela ambientale e all'ecosistema.



Venticinque anni fa l'alluvione in Versilia

DI ANNA GUIDI

La pioggia cadde ininterrottamente dalla notte fra il 18 e il 19 giugno 1996. Più tardi si vide la Pania graffiata dalle unghiate di terra e ghiaia: ci fu chi disse che l'acqua era stata vomitata dalle viscere della montagna ed anche chi pensò che il disastro fosse opera demonio, per via di quel 9 e di quel 6 che più di una volta ricorrevano nella data. Ma le cause erano molto più razionali: un evento meteorologico eccezionale e l'incuria del bosco, conseguenza di un esodo capillare e continuo. I danni alle cose li fecero soprattutto i sassi e i tronchi scorticati che - trasportati dalle onde - sfondavano come siluri porte e pareti. L'acqua travolse e ingoiò le persone, sbriciolò i ponti, ruppe gli argini, invase la campagna. Non era la prima volta. Chi aveva dimesticato con la storia si ricordò che il disastro ne replicava per lo meno altri due di cui le carte tramandano memoria: il 27 settembre 1774, la fonte è lo storico dei *Commentarii* Vincenzo Santini, il torrente di Cardoso, gonfiato oltre modo, aveva rovesciato sette o otto case e vari mulini, provocato più di una frana, abbattuto alberi e rischiato di mandare sott'acqua Seravezza che vi era andata per davvero più di un secolo dopo. Il 26 settembre 1885, lo testimonia *l'Illustrazione Italiana*, il Vezza e il canale di Riomagno, a seguito di una notte di pioggia violenta, erano trascinati trascinando a valle massi e blocchi di marmo che travolsero case, opifici, frantoi e segherie.

Ricordare come e perché è utile a patto che si metta a profitto la lezione che nel caso consiste nel farsi carico della cura dell'ambiente, che siano il bosco o i ravaneti. Infatti se non è possibile controllare la pioggia, è possibile arginare le conseguenze. Dopo il disastro del 1996, il fiume Versilia è stato messo in sicurezza dalla valle a monte fino alla foce del Cinquale. Cardoso è tornato ad essere un ridente paese di fondovalle con i gerani che ammiccano ai davanzali, ma non si può dire altrettanto di tutto l'ambiente circostante, ancora in stato di degrado e di abbandono. Si contano sulle dita delle mani i *bioeroi* che si dedicano all'agricoltura, al pascolo, al bosco.

Se in questo senso il percorso da fare è ancora lungo, sono invece apprezzabili altri elementi: in tema di protezione civile l'applicazione funzionale e soddisfacente della legge del '92, messa alla prova e roduta proprio nella circostanza dell'alluvione di quattro anni e il modello Versilia



che ne nacque, un contributo che allora favorì il ritorno alla normalità, esportato e utilizzato in seguito in analoghe circostanze. Nelle parole di allora di Michele Fini, lo stato d'animo degli abitanti di Cardoso a pochi mesi dal disastro: «Evacuati dal nostro paese, aggregati alle frazioni vicine o a borghi più lontani. affrontiamo questa fase di ricostruzione animati di volontà e di impegno ma anche corrosi dalla nostalgia e dal rimpianto. In dodici mancano all'appello Giulia, Alessio, Elena, Manuela, Graziana, Valeria, Renata, Valentino, Norma, Margherita, Alma, Marino. Molti di noi hanno perduto la casa, tanti il posto di lavoro, tutti siamo dispersi dal luogo delle nostre relazioni abituali dove le

radici garantiscono l'appartenenza e gli stabili riferimenti che danno senso alla vita».

Cardoso e anche Fornovolasco, il paese di là dal Forato altrettanto colpito, dove morì Isola, furono liberati dalle macerie e ricostruiti e da tempo è cancellata oggi ogni traccia del diluvio, non altrettanto il ricordo di coloro che l'acqua si portò via. Essi continuano a vivere nel cuore dei familiari, degli amici, dei compaesani. La Versilia ogni anno li ricorda la sera della vigilia ufficialmente con una maratona, una fiaccolata, la Messa e l'arco del Forato inghirlandato di luce viva dagli uomini della neve.

ALTRI SERVIZI A PAGINA 3 DEL FASCICOLO REGIONALE

il RICORDO

Quelle nubi che scaricarono pietre sulla Versilia

«Nubi di pietra» è il titolo di una pubblicazione uscita a pochi mesi dall'alluvione che nel giugno del 1996 devastò la Versilia. La metafora rappresenta e sintetizza efficacemente la dinamica del disastro: la pioggia incessante aveva trascinato nel fiume le rocce strappate alla montagna, le onde sempre più alte fin dal mattino le scagliarono contro gli alberi, le case, la strada. Fu proprio come se dal cielo piovevano pietre e di pietra era anche il loro colore, minaccioso e greve. Altrettanto impietrito era chi, dai borghi in alto, assistette impotente allo spettacolo di un torrente amico trasformato in un vortice di fango e di alberi, di muri e di corpi.

Chi ha vissuto quei giorni in cui si cercavano i morti e si spalavano le macerie, non ha dimenticato la sofferenza dei sopravvissuti, né i volontari in tuta arancione, formiche generose in perenne movimento, la chiesa di Cardoso trasformata in refettorio, le tende allestite in piazza al Ponte, la scuola elementare di Marzocchino adibita a COM, il campo sportivo del Buonriposo in Pozzi attrezzato come base per gli elicotteri che facevano continuamente la spola. Venticinque anni dopo, la ricorrenza richiama ancora alla mente altre immagini: il letto rifatto nella camera mutilata della facciata, il lampadario che dondola appeso a un brandello di soffitto, uno squarcio di piastrelle, scenari assurdi e impudichi, le automobili ficcate con le ruote in aria fra le dighe di tronchi spellati, la strada cancellata, i volti sconvolti, Giulia, 4 anni, strappata alla mamma e trascinata fino al mare di Portovenere.

Si, il mare: era un mercoledì di fine giugno, prossimo alla fine della scuola e all'inizio degli esami, uno di quelli che segue la domenica in cui si è preso il primo bagno. Nell'estate che seguì venne meno la voglia di fare il bagno.

L'11 agosto, a quasi due mesi dalla tragedia di Cardoso, nel Serra altri due giovani morirono per un temporale improvviso che gonfiò il torrente.

Anche il corpo di Alessandra come quello di Giulia fu trasportato fino al punto in cui il fiume si riversa in mare.

Anna Guidi

Un progetto di arte immersiva per il 25 esimo

Aggiugno, imprimatur ufficiale di «Contatto.diciannove96» il progetto promosso dall'Associazione Alkedo per il 25 esimo dell'alluvione. Con la firma del protocollo da parte dei quattro sindaci della Versilia Storica (**Murzi, Verona, Giovannetti e Tarabella**) e l'inaugurazione della prima installazione, a nove giorni dalla ricorrenza, hanno avuto inizio le cerimonie che la sera della vigilia raggiungeranno il massimo coinvolgimento con la celebrazione della santa messa nella chiesa di Cardoso, raggiunta a piedi dagli atleti e atlete della staffetta che muove dalla foce del fiume e dai fedeli che, lumi in mano, risalgono la valle in marcia silenziosa. Quest'anno è all'arte che tocca il compito di ricordare e tramandare la memoria. Coordinati da **Lorenzo Belli, Michele Pardini** di Pietrasanta e Jennifer Deri di Cardoso, che quando il suo paese vide la distruzione aveva solo 5 anni, per mesi hanno raccolto in video le testimonianze dei protagonisti della tragedia e contemporaneamente hanno messo

assieme una ricca documentazione di filmati originali. Il materiale è stato rielaborato in un circuito espositivo che interesserà tutta la Versilia del Fiume: dall'8 giugno il parco di Villa Bertelli, dal 18 il Palazzo della Cultura di Cardoso di Stazzema e le Scuderie Granducali di Seravezza, dal 19 giugno la Casa Comunale di Pietrasanta. Per ogni comune è stata realizzata un'opera differente che affonda le radici nel dramma di quel giorno e si sviluppa in immagini che toccheranno al pubblico rielaborare per rivivere la paura, il dolore, il disorientamento di chi c'era. A Pietrasanta e al Forte saranno di scena sculture-fotografie rielaborate in digitale e posizionate in pannelli tridimensionali, alle Scuderie di Seravezza e al palazzetto di Cardoso l'esperienza sarà più immersiva con pareti, pavimenti e squarci di cave ad accogliere le immagini proiettate del fiume in piena, del caos, delle macerie e, come sottofondo, il rumore dell'acqua nemica che scorre e trascina.

Anna Guidi

La radice umana della crisi ecologica: il paradigma tecnocratico

DI CLAUDIO GUIDI*

«Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica. L'economia assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. La finanza soffoca l'economia reale». (Ls. 109)

Papa Francesco con l'enciclica sociale *Laudato si'* non ha solamente messo in luce l'urgenza di affrontare la questione ecologia, ma ha soprattutto denunciato un modello economico che appare come l'origine di molti mali.

Il Papa parla di «paradigma tecnocratico dominante» e mostra gli effetti deleteri di questo modello sulla vita di tante persone e

comunità. Una delle principali sfide che l'enciclica presenta è il superamento di questo paradigma che massimizza i profitti e non si preoccupa degli «scarti».

«Cercare solamente un rimedio tecnico per ogni problema ambientale che si presenta, significa isolare cose che nella realtà sono connesse» (...) (Ls. 111)

L'alternativa al paradigma tecnocratico è l'ecologia integrale che abbraccia sia le relazioni tra l'uomo e la natura, sia tra i popoli e fra le generazioni; in essa «cura» e «custodia» devono fare tutt'uno con «giustizia».

Ovvio che non possiamo non esprimere una valutazione sostanzialmente positiva dello sviluppo tecnologico, ma non possiamo non rilevare anche le profonde

ambiguità, che gravano sul progresso tecnologico, sia perché spesso usato a danno dell'uomo, sia perché, nascendo da una cultura positivista tende a generare una mentalità insensibile ai valori e agli interrogativi più profondi dell'esistenza umana.

Già il Concilio Vaticano II afferma: «... il progresso umano, che pure è un grande bene dell'uomo, porta con sé una seria tentazione. Infatti, sconvolto l'ordine dei valori e mescolando il male col bene, gli individui e i gruppi guardano solamente agli interessi propri e non a quelli degli altri; così il mondo cessa di

essere il campo di una genuina fraternità, mentre invece l'aumento della potenza umana minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano». (GS 37)

La scienza e la tecnica, preziose risorse dell'uomo quando si pongono al suo servizio e ne promuovono lo sviluppo integrale a beneficio di tutti, non possono da sole indicare il senso dell'esistenza e del progresso umano: la scienza senza la coscienza non può portare che alla rovina dell'uomo.

*ex presidente dell'Ac diocesana, animatore «Laudato Si'»



GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO Anna Guidi ci porta in un'altra frazione del comune di Seravezza

DI ANNA GUIDI

Disteso sulle pendici del Monte Cavallo, con il sipario dell'Altissimo a fianco e le vette del Carchio e del Folgorito degradanti fino a scoprire un lembo di marina, il paese di Azzano è protetto dai venti, ricco di acqua, di boschi, di marmo e di fierezza. Fiero appunto come il patrono, san Michele, a cui è intitolato l'oratorio fresco di restauro, l'Arcangelo guerriero che calpesta il maligno minacciandolo con la spada, l'amministratore della giustizia che pesa i meriti delle anime prima di accompagnarle, psicopompo al pari di Odino, alle soglie dell'oltretomba, l'unico santo ad essere invocato nell'offeritorio dei defunti e negli esorcismi. Il 29 settembre si fa festa e nella triennale la processione si snoda per i vari quartieri dai nomi altisonanti: Castello, Città, Pianello e Venezia, per via che è attraversato da un canale. Anticamente San Michele non deteneva come oggi il monopolio della devozione, poiché vi era un altro oratorio di cui non resta traccia, dedicato a San Rocco, retto dall'omonima Confraternita, di cui nel 1579 era priore Giovanni di Matteo. La visita apostolica del vescovo di Luni Giovan Battista Bracelli del 10 aprile 1584, riferisce una situazione disastrosa: il tetto, le pareti, il pavimento erano da rifare e imbiancare. A rovinarle erano stati i soldati lasciati come presidio in occasione delle visite del Granduca a Seravezza. Fu fatto pertanto divieto di dare loro alloggio in futuro, pena la scomunica. Il Vescovo nominò un nuovo priore e sentenziò anche in merito alla tenuta dell'amministrazione: gli effetti della Riforma Cattolica e del Concilio di Trento cominciavano a farsi sentire anche in periferia. In tempi relativamente recenti,

Azzano, un paese fiero COME SAN MICHELE



nel 1946, è fiorita un'altra devozione, per iniziativa di don Giovanni Dini, quella della Madonna del Cavatore, in onore al lavoro della maggior parte, allora, degli uomini del paese, prima carbonai. In chiesa è custodita una copia del bassorilievo realizzato da Leone Tommasi, l'originale è alla Tacca Bianca. Tornando al culto di San Michele, va detto che ricorre pure nel gemellaggio che dal 1987 lega Azzano a tutti gli omonimi d'Italia, l'area geografica dei paesi che portano questo nome corrisponde a quella della dominazione longobarda ed alle vie e luoghi di venerazione

dell'Arcangelo. Anche l'analisi etimologica propone, accanto a una derivazione romana, dal nome proprio *Actius* o *Accius*, una longobarda da *Zain (j)a*, lo zaino, la stia. A sostegno di questa ultima tesi è la leggenda della chioccia d'oro sepolta nell'antico villaggio di Curiceta abbandonato alla fine del XV secolo forse per la frigidità del luogo o perché desertificato da una pestilenza o perché distrutto da Castruccio Castracani. E, proprio a proposito del baldo condottiero lucchese, affiora una terza etimologia che vorrebbe Azzano derivato da «uno sano», in onore all'unico scampato alla strage riparatosi più in basso che avrebbe fondato il nuovo abitato. Il 1959 fu un anno cruciale per Azzano: vi giunse la carrozzabile e fu inaugurato l'Asilo infantile, costruito per volere di Erminio Cidonio, direttore delle cave dell'Henraux, gestito dalle Carmelitane. Partite le suore e fino all'avvento della pandemia, la struttura ha accolto in estate, per iniziativa di don Hermes Luppi, i bambini di Chernobyl. Sempre in estate Azzano fino al 2019 si ripopolava per la presenza degli studenti della scuola steineriana e degli allievi di alcune scuole tedesche di scultura. Da due anni invece è calato il silenzio, un sopore relativo perché in questo paese sono attive la Pubblica Assistenza e la Filarmonica e, una rarità nei borghi della montagna seravezzina, funzionano due bar, un ristorante e due spacci di generi alimentari. Ha chiuso invece da pochi mesi il forno storico «Folini» che riforniva di pane croccante e profumato anche la pianura.

una SINGOLARE PASSIONE PER IL TEATRO

È una tradizione che risale ai primi decenni del secolo; alla fine degli anni quaranta nel paese si formarono addirittura due distinti gruppi, in competizione fra loro, che si alternavano nelle rappresentazioni che avevano luogo sia nel teatro della Locale Pubblica Assistenza (già Casa del Fascio) che nella Chiesa sconsacrata della SS. Annunziata, adiacente alla Pieve romanica della Cappella. Caduto in oblio in seguito all'avvento della televisione, nel 1974 tornò ad avere nuova linfa con il G.A.D. (Gruppo Arte Drammatica) «La Maschera», che portò in scena commedie brillanti, drammi e rappresentazioni teatrali in dialetto scritte da Silvano Alessandrini. È rimasta nella memoria collettiva la rappresentazione della «Passione di Cristo», commedia scritta nel 1790 da Stefano Stefani, sacerdote di Lucignano, rettore del Seminario di Sezze. La «prima» fu il 14 aprile del 1933, un venerdi santo e in seguito venne replicata molte volte, anche dopo la fine della guerra, quando le due compagnie si riunirono in un'unica. La parte di Gesù era interpretata da Giuseppe D'Angiolo, cavatore, che era anche il regista. La moglie Alaide aveva raccolto sul Carchio i rovi per la corona di spine e lavorato con ferri sottili lo stame color carne per realizzare una tuta aderentissima che desse l'apparenza della nudità. Mirella Salini interpretava la Madonna e Gaetano Iacopi era Giuseppe di Arimatea. Ad Azzano, dopo la fine della seconda guerra, dava rappresentazioni anche la compagnia di Pruno che arrivava a piedi su per la mulattiera. Rappresentarono «La ruota maledetta» con Metella, Imelda e Cristina Guidi come prime attrici e con tanto di ruota delle torture e «l'Ammiraglio» con Celeste Silicani nella veste del protagonista con la giubba carica di medaglie luccicanti.

a cura di Anna Guidi



la CURIOSITÀ

La chioccia d'oro e il trono di pietra

Curiceta, più semplicemente «I Casali», è adesso un insieme di ruderi perimetrali invasi dagli alberi. Delle località in cui si articolava l'antico villaggio resta memoria nei documenti di archivio: «al Persicheto», «alle Piante», «alla Selva». Vi scorre, in alto e in parallelo, la «via degli Omini» che deve il nome agli uomini, i cavatori che la percorrevano diretti all'Altissimo e alle Cervaiole. Nei pressi, fra ciuffi di capelvenere, zampilla la sorgente dell'«acqua dei malati», terapeutica nelle promesse di guarigione, di certo fresco e limpido sollievo per il viandante. Poco più avanti la fantasia si accende davanti alla Grotta di Parà: due muri a secco innalzati sotto una roccia gigantesca che fa da tetto, l'impressione è di un fungo di pietra, una gigantografia di quelli che a maggio e in autunno spuntano nei dintorni, dimora di creature silvane degradate attualmente a pollaio. Davanti, in un recinto che le protegge dalle volpi, vi razzola più di una gallina, un tema che ricorre insistentemente in questo luogo dove la leggenda vuole sia sepolta una chioccia d'oro col corteggio di dodici pulcini, tanti quanti quelli che un tempo (oggi soltanto sette) accompagnavano la «Pitta teodolindea», esposta con la «Corona ferrea» nel Museo del Duomo di Monza che imprigionata nel metallo prezioso non pitta per terra in cerca di cibo come invece fanno per ore ed ore le galline di carne di Marco, il proprietario della Grotta. Il tesoro di Curiceta, mai venuto alla luce, suffraga l'ipotesi dell'origine longobarda del paese e fa supporre che anche la chioccia in questione abbia occhi di gemme scolpite come volti di guerrieri. Concreto, reale e alla luce è invece un altro oggetto che caratterizza il luogo: un trono scolpito nella pietra, lineare e severo, con uno schienale dritto e un'ampia seduta destinata ad accogliere chi conduceva le adunanze collettive o più semplicemente il riposo di un carbonaio o di un operaio della calchera che rientravano a casa con il loro carico di carbone nero o di calce bianca.

Anna Guidi


 The logo for Radio Incontro, featuring a stylized white 'i' and 'n' on a red background, with the word 'radio' in a smaller font above 'ncontro'.

radio
ncontro

**Quando
abbiamo iniziato
ci ascoltavate
solo così...**



**...oggi
ci ascoltate
anche da qui!**

Scarica la nostra App



**dal 1977
ogni giorno
con voi**

fm 107.75 per Pisa - Livorno - Lucca e Province

